

Associazione Alpi

TAVOLO DI COORDINAMENTO 4.0

DOCUMENTO RIASSUNTIVO

OSSERVAZIONI DELL'ASSOCIAZIONE "A.L.P.I. RADIO TV"

Roma, 11 ottobre 2018

Associazione Alpi

TAVOLO DI COORDINAMENTO 4.0

DOCUMENTO RIASSUNTIVO

OSSERVAZIONI DELL'ASSOCIAZIONE "A.L.P.I. Radio TV"

L'attuale impianto normativo, qualora non venisse modificato, comporterebbe per il settore televisivo locale una serie di forti criticità, che elenchiamo sinteticamente qui di seguito:

- nelle ipotesi di pianificazione dei MUX locali, l'utilizzo di identiche frequenze coordinate su tutte le principali aree di coordinamento determinerebbe discrasia tra uso del canale e area tecnica¹. Tale fenomeno creerebbe impatti interferenziali irrisolvibili;
- il criterio di assimilazione con le Aree Tecniche di Riferimento non è del tutto chiaro ed univoco²;
- la ripartizione e l'attribuzione delle frequenze dedicate alle reti locali prevede l'utilizzo isofrequenziale in regioni confinanti con operatori di rete diversi; ciò certamente determinerebbe criticità di servizio, quali, innanzi tutto: *i*) applicazione delle reti di riferimento con Punti di Verifica e conseguente rispetto dei rapporti interferenti, quindi configurazioni radioelettriche ben diverse dalle reti nazionali; *ii*) ricevibilità compromessa per l'enorme differenza di ERP rispetto ai Mux delle reti nazionali³; *iii*) l'attribuzione delle frequenze riportate nelle ipotesi di pianificazione dei MUX locali, prevede l'utilizzo di frequenze adiacenti, pianificate per le reti nazionali, con ulteriore criticità nella realizzazione degli impianti di ricezione;
- in riferimento alla liberazione anticipata dei canali CH 50-53 UHF rispetto al termine del 30 giugno 2022, la scrivente Associazione evidenzia le criticità derivanti dalla anticipazione temporale di due anni poiché essa comporterebbe gravi problematiche, quali: *i*) riorganizzazione del multiplex del servizio pubblico contenente l'informazione regionale (il cosiddetto MUX1 RAI) e perdita della sintonizzazione da parte dell'utenza; *ii*) abbandono anticipato delle frequenze da parte degli operatori di rete titolari dei diritti d'uso in ambito locale, con contestuale attivazione delle nuove frequenze destinate dal PNAF 2018, che porterebbe ad ulteriori criticità; *iii*) problemi di risintonizzazione da parte dell'utenza, che dovrebbe risintonizzare su una frequenza la cui durata sarebbe limitata alla data di completamento dell'intero processo (2022); *iv*) rilascio di tali frequenze da parte degli operatori di rete nazionali che ne sono attualmente titolari.

¹ Ad es. la Lombardia (area tecnica 3) viene considerata insieme al Piemonte orientale e a parte dell'Emilia Romagna; la Puglia (area tecnica 14) insieme alla Basilicata e a parte della Calabria. Tale fenomeno si presenta anche in altre aree.

² Ad es. nell'Area Tecnica 3, il Piemonte orientale viene considerato come area di servizio di Valcava. Le emittenti piemontesi che hanno in diritto d'uso le province di Novara e Vercelli non possono utilizzare frequenze differenti rispetto a quelle attribuite alle emittenti lombarde. Per le emittenti emiliane il problema si pone per le province di Piacenza e Parma. Per le emittenti laziali si consideri la stessa problematica.

³ I tentativi di pianificazione locale operati sinora in tal senso hanno condotto a penalizzazioni inaccettabili per le reti locali, con l'impossibilità di utilizzare le postazioni primarie, se non con potenze di emissione irrilevanti, e un contenimento drastico delle potenze anche da postazioni minori; anche laddove il calcolo teorico adottato dalle reti di riferimento a verifica delle aree di servizio, coperte da stazioni operanti con potenze contenute, sembrerebbe consentire condizioni di ricezione compatibili con la sensibilità dei moderni ricevitori, non si può ignorare che le emittenti nazionali continuerebbero a trasmettere dagli stessi siti segnali con potenza 100 e più volte superiori rispetto alle emittenti locali;

Associazione Alpi

Oltre alle criticità su elencate, relative al settore televisivo locale, l'attuale impianto normativo genera anche forti criticità per il settore televisivo nazionale (pur non di competenza della scrivente Associazione).

Pertanto, si ritiene necessario modificare l'attuale impianto normativo, al fine di salvaguardare gli interessi dell'intero comparto televisivo, nazionale e locale.

Il nuovo impianto normativo, però, non potrà prescindere dalla stabilizzazione delle risorse del Fondo per il Pluralismo e l'Innovazione dell'Informazione in favore del settore televisivo locale, primo passo per la riforma complessiva del settore, che dovrà definire il ruolo che si intenderà assegnare allo stesso settore nell'ambito dell'intera offerta televisiva italiana; tale stabilizzazione rappresenta la premessa per la tenuta e la sopravvivenza del comparto che, ricordiamo, assicura direttamente oltre 5.000 posti di lavoro, oltre ad assicurare pluralismo dell'informazione, tutela e sviluppo delle economie dei territori, tutela e valorizzazione delle tipicità culturali, in uno scenario televisivo generale che risulta quasi del tutto omologato e, molto spesso, neanche riconducibile a gruppi editoriali italiani, ma che dal comparto locale continua costantemente ad attingere professionalità e talenti di cui le TV locali sono sempre state, indiscutibilmente, fucina.

Ricordiamo, inoltre, che **le TV locali offrono quotidianamente ai territori, quindi ai cittadini, un servizio di pubblico interesse**, dal momento che la prerogativa del settore televisivo locale e della sua offerta televisiva è stata, da sempre, **l'informazione locale**. Tuttavia si invita a riflettere su questa prerogativa; produrre moltissime ore di informazione ogni giorno, anche consecutive in caso di calamità naturali o eventi eccezionali (oltre che per vocazione e per elasticità del palinsesto, anche in virtù di Convenzione esistente con la Protezione Civile), risulta da un lato **estremamente oneroso** (personale tecnico, personale giornalistico, mezzi tecnici da gestire disseminati sui territori di copertura, diritti sportivi per tutto quello "sport minore" ignorato dalle reti nazionali ma richiesto dai cittadini), dall'altro, pur **molto apprezzato dai telespettatori** (come dimostrano gli ascolti Auditel, di gran lunga superiori all'informazione locale trasmessa dai TG regionali di Rai 3) **non genera riscontri commerciali (ricavi pubblicitari)** poiché l'informazione – per definizione – è il segmento televisivo meno sfruttabile pubblicitarmente, in quando non può certo essere sponsorizzato o infarcito di *product placement* o telepromozioni, come le produzioni di intrattenimento delle reti nazionali.

Oltre a tutto ciò, è utile inoltre ricordare che:

- il passaggio dall'analogico al digitale ha prodotto **la moltiplicazione del numero delle reti nazionali;**

Associazione Alpi

- le numerosissime reti nazionali hanno **esautorato il mercato pubblicitario nazionale** del settore televisivo, in quanto per i centri media è molto più facile pianificare pubblicità anche solo sull'ultima TV nazionale, piuttosto che su una molteplicità di TV locali da individuare in ogni regione, pur se gli ascolti di queste ultime risultano largamente superiori (e quindi più profittevoli per gli inserzionisti);
- le numerosissime **reti nazionali**, specie le native digitali, sono rappresentante, sul mercato, da grandi concessionarie di pubblicità che, da un lato effettuano vero e proprio **dumping**, offrendo spazi pubblicitari a prezzi bassissimi (in questo modo aggredendo anche il mercato dei clienti locali, che possono accedere a spazi in onda sull'intero territorio nazionale - anche se con ascolti modestissimi - a prezzi simili a quelli della pubblicità locale) e dall'altro sono in grado di assicurare ai centri media diritti di negoziazione inimmaginabili ed irraggiungibili per concessionarie di pubblicità che volessero pianificare pubblicità sulle TV locali.

Le TV locali, pertanto, pur non avendo impedimenti o tetti di affollamento stringenti come quelli della Rai (che però percepisce le ingenti il canone):

- di fatto **hanno perso qualsiasi possibilità di accedere al mercato pubblicitario nazionale**;
- possono contare sul solo mercato di pubblicità locale, di per sé già esiguo, dovendo pure combattere contro le operazioni di *dumping* delle reti nazionali e la totale deregulation in cui opera il web;
- trasmettono, in gran parte della giornata, un prodotto – l'informazione locale – che, come già detto, per definizione costituisce il prodotto editoriale meno commercializzabile

Pertanto, **le risorse del Fondo per il Pluralismo costituiscono l'elemento indispensabile per riequilibrare un mercato distorto**; esse **rappresentano tra il 40 ed il 50% dei ricavi del settore televisivo locale**, ed è solo grazie a queste risorse che il settore può continuare ad offrire ai cittadini il puntuale e quotidiano servizio di pubblico interesse attraverso l'informazione locale, nonché ad offrire l'opportunità di far conoscere ai cittadini i prodotti delle PMI locali stimolandone i consumi ed attivando una spirale positiva (maggior consumo di prodotti locali-maggiore produzione-maggiore occupazione nel Paese-crescita delle dimensioni delle PMI) e – in ultimo - **ad assicurare oltre 5.000 posti di lavoro**, oltre all'indotto.

Ad avviso della scrivente Associazione, **il comparto televisivo locale è pronto ad inaugurare una nuova stagione 4.0**, è pronto ad accogliere con entusiasmo qualunque sfida e ad investire in nuove tecnologie, ma **la stabilizzazione delle risorse del Fondo** per il Pluralismo destinate al comparto rappresenta il punto di partenza. Sempre ad avviso della scrivente Associazione, **il finanziamento delle risorse del Fondo** per il

Associazione Alpi

Pluralismo destinate al comparto TV locali potrà **anche prevedere un regime transitorio**, nel quale assicurare comunque le risorse in linea con quelle del triennio appena trascorso, ma durante il quale lavorare per giungere ad un **nuovo regime, che trasformi gli attuali “contributi” in “corrispettivi”** riconosciuti a fronte di servizi resi ai territori, quindi al Paese, eventualmente anche disciplinati da una **apposita Convenzione Stato-TV locali**, simile e parallela a quella esistente con la Rai, nei confronti della quale l'emittenza televisiva locale ha sempre dimostrato ampia apertura a forme di collaborazione ma che non è mai sfociata in nulla, per volontà della stessa Rai e della politica.

Ad avviso della scrivente Associazione, **le risorse da destinare al comparto televisivo locale potrebbero non gravare direttamente sul bilancio dello Stato, bensì provenire dallo stesso settore televisivo** di cui è parte integrante (per non dire lesa), attraverso:

- a) innanzi tutto **una quota del canone Rai**. Ricordiamo che, a decorrere dal 2019, alla Rai verrà riconosciuto interamente quello che, sino al 2018, veniva definito “extragettito”, pari a circa 500 milioni di euro annui, derivanti dal cosiddetto “canone in bolletta”; tale cifra, sino dal 2018 è stata in parte (50%) trattenuta dall'Erario, che a sua volta ne ha riconosciuto una parte (50 milioni) al settore radiotelevisivo locale. Considerati i grandi ricavi già assicurati alla Rai grazie al canone ed alla contestuale possibilità di raccogliere e trasmettere pubblicità, e considerato il servizio di pubblico interesse svolto quotidianamente dalle TV locali, si ritiene corretto ed equo riconoscere a queste ultime una quota dell' “extragettito” che diversamente, a decorrere dal 2019, verrebbe inglobato interamente nell'esoso gettito da riconoscere alla Rai;
- b) **una percentuale da definire del reddito complessivo delle grandi concessionarie di pubblicità**, come già disposto da una norma della L. 198/2016 sinora mai applicata.

Pertanto, **partendo da questa certezza, cioè dalla stabilizzazione delle risorse da destinare al settore televisivo locale in linea con le risorse stanziato nell'ultimo triennio, trasformando tali risorse, nei prossimi anni, da contributi a corrispettivi, e individuando tali risorse all'interno dello stesso comparto televisivo** (extragettito canone Rai e quota percentuale del reddito delle grandi concessionarie pubblicitarie), si può immaginare un **nuovo scenario**, che tuteli l'intero settore, quindi TV locali e reti nazionali, entrambe così in grado di pianificare le loro attività negli anni, assicurando contestualmente ai cittadini un'offerta televisiva varia e qualificata.

Associazione Alpi

Questo nuovo scenario potrebbe, quindi, concretizzarsi in un impianto normativo che modifichi l'attuale impianto, attraverso:

- 1) la stabilizzazione delle risorse per il comparto televisivo locale;
- 2) l'abolizione della riserva del terzo della capacità trasmissiva in favore delle TV locali;
- 3) la destinazione di 12 frequenze alle reti nazionali;
- 4) la destinazione di 2 reti nazionali, oltre al multiplex in banda III della Rai, alle TV locali, commerciali e comunitarie, costituite tra loro in consorzi regionali, che affidino la gestione delle infrastrutture ad operatori nazionali;
- 5) la restituzione volontaria anticipata, da parte degli operatori nazionali e locali interessati;
- 6) la transizione contestuale, per ogni singola area, di operatori nazionali e locali;
- 7) l'aggiornamento del piano LCN secondo quanto previsto dalla Delibera AGCOM del 2013 e dei criteri previsti dalla Legge 9/2014;
- 8) la destinazione di adeguati e maggiori indennizzi in favore degli operatori di rete in ambito locale, anche in considerazione degli eccezionali proventi derivanti dall'asta frequenze appena conclusasi, nonché in favore degli operatori di rete locali che, a causa dell'interruzione anticipata dei diritti d'uso rilasciati, dovessero essere costretti a corrispondere penali a soggetti terzi.

CONCLUSIONI

Nell'ambito del Tavolo 4.0 si potranno affrontare, nello specifico, le singole proposte sin qui sinteticamente elencate.

Ci preme sottolineare che l'impianto normativo proposto è, ad avviso della scrivente, l'unico in grado di armonizzare l'intero sistema televisivo, poiché sarebbe del tutto iniquo cancellare *d'embrée* la riserva di capacità trasmissiva attualmente assicurata all'emittenza televisiva locale al fine di agevolare (per l'ennesima volta!) le reti nazionali, in quanto ciò creerebbe una assurda asimmetria: da un lato avremmo le straordinarie risorse che entreranno nelle casse dello Stato per l'asta frequenze, resa possibile grazie alla cessione di frequenze da parte di reti nazionali e TV locali, dall'altro avremmo le reti nazionali che continuerebbero ad avere la stessa capacità trasmissiva di oggi, usurpando la riserva delle TV locali che, quindi, sarebbero le uniche penalizzate in questa trasformazione.

Associazione Alpi

Attraverso le modifiche normative proposte, invece:

- lo Stato incamererebbe comunque le eccezionali risorse dell'asta frequenze
- le reti nazionali potrebbero conservare l'attuale capacità trasmissiva⁴
- le TV locali, pur costrette a riunirsi in consorzi, quindi a ricevere capacità trasmissiva condivisa, e quindi ad aumentare i costi di gestione, poiché costrette ad affidarne la gestione tecnica ad operatori di infrastrutture nazionali, riceverebbero – però – maggiori proventi per la rottamazione e, finalmente, la stabilizzazione delle risorse necessarie per la salvaguardia ed il rilancio del settore, che finalmente consentirebbe la pianificazione delle attività e degli investimenti;
- le risorse da destinare alle TV locali non peserebbero sul bilancio dello Stato poiché verrebbero prelevate all'interno del settore stesso - in particolare dalle reti nazionali che beneficerebbero della cancellazione della riserva del terzo della capacità trasmissiva delle TV locali – attraverso la destinazione di una quota dell'extragettito del canone Rai e di una percentuale del reddito delle grandi concessionarie di pubblicità alla quota del Fondo per il Pluralismo destinata alle TV locali.

⁴ considerando gli attuali parametri di modulazione DVBT utilizzati dai network - FEC 3/4 - anziché 2/3 – 22,3 Mbps per mux